



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

41, 1/2020

Discursos y prácticas en torno a la religión en tiempos de radicalismo político

RECENSIONE: Francesco FRIZZERA, *Cittadini dimezzati. I profughi trentini in Austria-Ungheria e in Italia (1914-1919)*, Bologna, il Mulino, 2018, 278 pp.

A cura di Matteo TOMASONI

Per citare questo articolo:

TOMASONI, Matteo, «RECENSIONE: Francesco FRIZZERA, *Cittadini dimezzati. I profughi trentini in Austria-Ungheria e in Italia (1914-1919)*, Bologna, Il Mulino, 2018, 278 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Discursos y prácticas en torno a la religión en tiempos de radicalismo político*, 41, 1/2020, 29/03/2020,

URL: < http://www.studistorici.com/2020/03/29/tomasoni-2_numero_41/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luis Gil – Anders Granås Kjøstvedt – Deborah Paci – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Luca G. Manenti – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

10/ RECENSIONE: Francesco FRIZZERA, *Cittadini dimezzati. I profughi trentini in Austria-Ungheria e in Italia (1914-1919)*, Bologna, il Mulino, 2018, 278 pp.

A cura di Matteo TOMASONI

La ricorrenza del centenario della Grande Guerra è giunta ormai al termine, eppure l'eredità militare, sociale, politica, economica ma anche culturale di quel conflitto continua ad essere di grande attualità. Basta dare un'occhiata alla stampa, al web o ai sempre più popolari *social networks*, per capire quanto il dibattito sul primo conflitto mondiale non sia un'esclusiva della letteratura specializzata, ma piuttosto un pretesto per il confronto ed il dialogo tra specialisti e appassionati. Fra gli aspetti forse più significativi di questa analisi, potrebbe distinguersi la componente *culturale* dell'esperienza bellica che ha inciso – e continua a farlo – nella bibliografia più recente. Non a caso, l'opera che ci presenta Francesco Frizzera, attuale Provveditore del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto (Trento), incide proprio su questo aspetto e si propone come un consolidato riferimento nel settore. Lo studio in questione ha preso vita grazie ad un lungo e paziente lavoro di ricerca archivistica svolto durante il dottorato, facendo perno sulla possibilità dell'autore di prendere in esame un'ingente quantità di fonti documentarie centrate sulla memorialistica legata all'esperienza bellica civile¹.

Nello specifico, il caso analizzato da Frizzera si occupa delle vicissitudini di uno dei territori fra i più martoriati dal conflitto, l'attuale Provincia Autonoma di Trento, che all'epoca si inquadra

¹ Dello stesso autore si veda: FRIZZERA, Francesco, «L'evacuazione dei profughi trentini durante la prima guerra mondiale. Tutelati dallo stato o considerati inaffidabili?», in *Qualestoria. Rivista di storia contemporanea*, XLII, 1-2/2014, pp. 15-40; ID., «Il rimpatrio dei profughi trentini dalle regioni interne dell'Austria-Ungheria. Un processo pluriennale, specchio delle difficoltà di un Impero», in *Studi Trentini di Storia*, 2/2015, pp. 413-449. Sulla tematica, si vedano inoltre le opere di: BECKER, Annette, *Oubliés de la Grande Guerre. Humanitaire et culture de guerre, populations occupées, déportés, civils, prisonniers de guerre*, Paris, NoeFsis, 1998; BROZ, Manuela, «Profughi trentini in Italia durante la prima guerra mondiale 1915-1918», in *Archivio trentino di storia contemporanea*, 2/1993, pp. 21-45; CAHALAN, Peter, *Belgian Refugee Relief in England During the Great War*, New York, Garland, 1982; CESCHIN, Daniele, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2006; FRANK, Matthew, *Making Minorities History. Population Transfer in Twentieth-Century Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2017; LABORATORIO DI STORIA DI ROVERETO (ed.), *Gli spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlíci. 1914-1919*, 2 voll., Trento, Provincia Autonoma di Trento, 2015; NIVET, Philippe, *Les réfugiés français de la Grande Guerre (1914-1920): les "boches du nord"*, Paris, Economica, 2004.

all'interno del multietnico Impero Austro-Ungarico e che rappresentava la provincia – il Trentino – più meridionale del *Land Tirol*. La particolarità geografica del territorio, il suo inquadramento politico dell'epoca, l'appartenenza ad un'area linguistica differente da quella del resto dell'Impero e molti altri fattori sono determinanti affinché il Trentino sia considerato un “laboratorio di modernità”² Nel primo dei quattro capitoli di cui si compone il libro, l'autore propone un inquadramento che ci permette di arrivare al nocciolo della questione, e cioè al fatto che la guerra arrivò in Trentino ben prima dell'inizio delle ostilità. I piani di evacuazione previsti dal comando militare austroungarico nel caso di una guerra con il Regno d'Italia, vennero completamente stravolti nelle primissime settimane del conflitto (maggio-giugno 1915), quando gli oltre 77.000 sfollati trentini (quasi il doppio di quelli previsti) dovettero essere dislocati in tutta fretta all'interno dell'Impero. Questo rappresentò non solo un enorme problema logistico per le autorità amministrative, ma anche un trauma enorme per una popolazione che a malapena poté organizzare il suo esodo verso destini spesso sconosciuti.

Non bisogna inoltre dimenticare che non tutto il territorio fu oggetto di evacuazione. I territori più meridionali come per esempio la Vallarsa o l'altipiano di Brentonico, furono di fatto omessi dal piano di evacuazione dell'autorità austroungarica a causa dell'impossibilità di difendere quelle valli o aree di confine così esposte verso il nemico. All'incirca 50.000 trentini rimasero quindi in balia degli eventi, trovandosi nel giro di poche ore sotto il controllo dei militari italiani i quali dovettero attendere dai propri superiori direttive sul da farsi. L'occupazione fu subito contraddistinta per la freddezza degli abitanti locali, i quali vedevano nell'elemento “redentore” italiano un invasore piuttosto che un compatriota, stravolgendo quindi l'immagine irredentistica che molti di quest'ultimi avevano maturato nei mesi prima del conflitto. All'incirca 26.000 trentini dei territori occupati furono trasferiti – spesso con l'uso della forza – in altre province italiane; solo pochi di essi poterono poi fare ritorno nelle zone messe in sicurezza in tempi ridotti, come fu il caso delle Valli del Primiero.

Arrivati a questo punto c'è da chiedersi quali furono poi le reali condizioni di vita di questi profughi, quali i loro timori, ma anche le loro preoccupazioni ed incertezze sulla reale dimensione che la guerra aveva nel frattempo raggiunto. Nel primo caso, e cioè quello relativo all'esodo verso la retroguardia del grande Impero, Frizzera mette in evidenza quali furono gli effetti della “categorizzazione” che soffrirono i profughi trentini, spesso vittime della diffidenza con cui erano accolti da parte degli abitanti di quei lontani territori. Sebbene furono predisposte specifiche aree e modalità di accoglienza, in realtà la dimensione dell'evacuazione, come già detto, fu tale che gli smistamenti previsti non furono sempre rispettati. Intere famiglie vennero divise, le comunità disperse e i sospettati di idee irredentistiche o comunque filo-italiane, internati in campi come il

² FRIZZERA, Francesco, *Cittadini dimezzati. I profughi trentini in Austria-Ungheria e in Italia (1914-1919)*, Bologna, Il Mulino, 2018, p. 10.

tristemente celebre Katzenau³. La diffusione poi del *Barackensystem* specialmente in aree come l'Alta e la Bassa Austria, la Boemia e la Moravia, permise di mettere sotto controllo sia i profughi che la popolazione locale, evitando quindi un contatto che in molti casi non aveva portato a grandi risultati e creando una segregazione silenziosamente assecondata dalle autorità. Come sottolinea l'autore, lo Stato si fece quindi carico del sostentamento dei profughi, ma allo stesso tempo fallì nell'intento di garantire quelle condizioni di vita accettabili che erano state promesse alla partenza⁴.

Non molto differente fu l'esperienza dei profughi in Italia. Sebbene in minor numero rispetto a quelli esuli in patria, il trasferimento di circa ventimila rimasti nelle zone d'occupazione portò alla luce alcuni aspetti drammatici di quest'altro esodo. Soprattutto perché molti dei trentini trasferiti in Italia furono vittime dell'ostilità con cui i comandi militari italiani li trattarono, accusandoli di essere filo-asburgici o comunque fedeli al nemico. Questo si deve al fatto – così come riportato dai documenti citati da Frizzera – della loro presunta fede “austriacante” che poco o nulla aveva in comune con i fuorusciti irredentisti. Ma la situazione si dimostrò ancor più problematica a causa dell'incapacità del governo italiano di adottare misure protettive verso i profughi, lasciati in balia delle autorità locali che non sempre provvidero alla loro accoglienza, alloggio e mantenimento. Stando ai risultati delle ricerche che ci propone l'autore, sembrerebbe quindi che lo Stato italiano non solo si trovò in grave difficoltà con l'arrivo dei profughi trentini, ma non seppe nemmeno attirare questa popolazione alla propria causa: non si mise in piedi un sistema educativo (e nemmeno uno scolastico) in grado di educare i futuri concittadini alla causa nazionale; la disorganizzazione mise in seria difficoltà gli enti che dovevano preoccuparsi degli esuli e la repressione verso coloro che nutrivano una disaffezione verso la 'nuova patria' fu applicata con durezza⁵. Il quadro generale fu quindi piuttosto scoraggiante, sebbene esistettero organizzazioni (molte di esse gestite proprio da irredentisti trentini) che grazie alle deleghe offerte dal governo, poterono offrire un maggior appoggio ai profughi, specialmente nelle regioni del nord (Lombardia e Piemonte soprattutto) dove c'era ancora la possibilità di trovare lavoro, e quindi un sostegno economico per il nucleo familiare.

L'ultimo capitolo del libro è dedicato al delicatissimo problema del ritorno. Alla fine del conflitto (e in alcuni casi ancor prima) la richiesta per il rientro nelle terre e valli di origine assunse proporzioni gigantesche. All'interno dell'impero Austroungarico i primi a ritornare furono coloro che potevano dimostrare di poter svolgere funzioni di manodopera militarizzata nelle zone messe in sicurezza dalla celebre *Strafexpedition* del 1916; una seconda fase avvenne alla fine del 1917 quando il Ministero dell'Interno austriaco propose il rientro di alcuni migliaia di

³ *Ibidem*, p. 89.

⁴ *Ibidem*, p. 108.

⁵ *Ibidem*, p. 154.

profughi anche a causa delle pressioni che ricevette dai *Länder* in cui essi erano ospitati ed ora non più benvenuti; ed infine la terza fase del rimpatrio, quella del novembre 1918 e cioè a guerra conclusa, caratterizzata dalla gestione italiana. Nel caso del Regno d'Italia, oltre a dover prendersi cura dei “trentini austriaci”, ci fu il problema del ritorno dalle regioni e provincie interne del regno, legato alla questione nazionale della redenzione. Questo obbligò a un rientro per fasi, in cui gli elementi di maggior sospetto o fedeltà al nemico sconfitto furono gli ultimi a poter riabbracciare i propri cari o tornare alla propria comunità di appartenenza. Il tutto, ancora una volta, condito dall'intolleranza verso gli sfollati che parte della popolazione italiana cerca di allontanare dai propri paesi.

Un ultimo bilancio verte quindi sull'esperienza dei profughi nei suoi caratteri generali, mettendo in evidenza la drammaticità di un evento bellico penetrato nel subconscio dei civili, complici le pessime condizioni di vita e di sofferenza sperimentate durante il conflitto. Ma i trentini furono anche vittime di un oblio della propria vicenda, sotterrata dalla voce della propaganda e dall'autorità delle *élites* che creò la memorialistica ufficiale anche di quell'esperienza che Frizzera definisce, giustamente, facendo riferimento ai due casi, dicotomica⁶. Ancora una volta, il profugo rappresenta l'ultimo anello di quella catena di elementi che compongono il discorso bellico della Prima Guerra Mondiale: vittima non solo del militarismo imperante, ma anche dell'indifferenza politica e sociale delle nazioni che ne presero parte. E in tutto ciò, il caso Trentino è proprio un laboratorio sul quale riflettere.

⁶ *Ibidem*, p. 248.

L'AUTORE

Matteo TOMASONI ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Storia presso l'Universidad de Valladolid (Spagna, 2014), con una tesi sul fascismo spagnolo. Già dottore magistrale in Storia d'Europa presso l'Università di Bologna (2008), negli ultimi anni ha svolto attività di ricerca tra Spagna, Italia e Germania e collabora con vari gruppi fra cui il Sidif (Seminario Interuniversitario de Investigadores del Fascismo), e la rivista «Zibaldone. Estudios italianos» di cui è membro della redazione. I suoi interessi sono rivolti allo studio dell'evoluzione storica del fascismo e dei movimenti politici del periodo tra le due guerre mondiali, oltre allo studio di alcuni aspetti della Prima Guerra Mondiale. Ha pubblicato *El caudillo olvidado. Vida, obra y pensamiento de Onésimo Redondo (1905-1936)*, Granada, Comares, 2017.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Tomasoni> >